

La nuova «Boustany one»  
va su e giù per l'Adriatico  
È stato assassinato  
il confidente che la spiava?

Si chiama «Zaher II»  
Porta le armi  
in Italia e Croazia

Fa la spola tra il Medio Oriente, la Croazia e l'Italia  
con carichi di armi ed esplosivo. È una nave battente  
bandiera honduregna che si chiama «Zaher II». Una  
nuova «Boustany one». Giorni fa è arrivata in Dalma-  
zia. C'è il sospetto che il confidente che segnalava i  
suoi spostamenti sia stato eliminato. Intanto emerso  
nuovi particolari sulla latitanza di Stato di Frederich  
Schaudinn: viveva in una casa di Spalato.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

■ TRIESTE. La nave si chiama «Zaher II» e batte bandiera dell'Honduras. Come il più famoso «Bostany One», la nave carica di armi che fu intercettata al largo di Brindisi, trasporta armi pesanti e leggere ed esplosivi. Sovente l'Adriatico in lungo e in largo, spesso partendo da un porto del Libano e approdando in Dalmazia, in Istria o sulle coste italiane. Pochi giorni fa l'ultimo viaggio: dal Libano a una località a nord di Spalato, dove ha scaricato un quantitativo enorme di armi per poi dirigersi dalle parti di Pola. Una segnalazione riservata parlava di quel viaggio. Ma, nonostante l'allerta, la «Zaher II» non è stata intercettata e, secondo alcune fonti investigative, il confidente che ha fornito l'indicazione, nel frattempo, è stato eliminato. Una vera e propria «spy-story» collegata al ritrovamento, al largo di Corote, del cadavere di un uomo dall'apparente età di 30-35 anni che, secondo rapporti riservati, è indicato come membro dell'equipaggio della nave honduregna. Una persona eliminata durante il viaggio.

La «Zaher II», dunque, è una delle navi utilizzate per il commercio clandestino di armi ed esplosivi. Un traffico nel quale sono coinvolti governi, faccendieri, insospettabili imprenditori e settori dei servizi segreti, compresi quelli italiani. Insomma c'è una vera e propria «connection» che, per interesse politico, gestisce il mercato nero degli armamenti, aggirando leggi ed embarghi. Una «connection» che non è sufficientemente contrastata, nonostante i rischi di destabilizzazione in Europa e, per quanto riguarda l'Italia, rappresenti uno dei pericoli della nostra democrazia.

L'Adriatico è pieno di navi che, come la «Zaher II», portano armi nell'ex Jugoslavia, in Italia e rientrano nei porti del Medio Oriente con altri carichi illeciti. Armi, esplosivi e anche materiale nucleare. La destinazione finale è soprattutto la Croazia, dove uno dei terminali del traffico di armi è Frederich Schaudinn, l'artefice del clan di Pippo Calò condannato a 22 anni per la strage del 904 Schaudinn, come ha rivelato l'Unità, vive sotto falso nome, tollerato dalle autorità di Zagabria e protetto da alcuni settori dei nostri servizi segreti che hanno cercato di impedire la cattura. In stretto contatto con le milizie fasciste degli

Il finanziere andreottiano  
accusato di concorso in truffa  
Si torna a parlare anche  
dell'acquisto della Roma

Catturato ieri il mediatore  
Olivieri, da tempo latitante  
Perquisizioni della Finanza  
e nuovi avvisi di garanzia

## Safim, Ciarrapico inquisito per 80 miliardi di «debito»

Un nuovo avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo della Safim, la finanziaria dell'Efim. Destinatario, Giuseppe Ciarrapico, andreottiano e imprenditore. L'accusa, concorso in truffa. Dalla Safim, avrebbe ottenuto finanziamenti per circa ottanta miliardi di lire. Perquisita dalla Finanza la sede dell'Italfin '80. Sospetti sull'acquisto della Roma calcio, della quale Ciarrapico è presidente.

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. Giuseppe Ciarrapico è da ieri formalmente indagato nell'inchiesta per lo scandalo della Safim, la finanziaria dell'Efim che avrebbe elargito trecento miliardi di lire a società «amiche» che a loro volta giustificavano i finanziamenti presentando false fatturazioni. L'accusa ipotizzata per il finanziere romano, nell'avviso di garanzia firmato dalla Procura di Roma, è concorso in truffa aggravata e continuata. Ciarrapico avrebbe un'esposizione debitoria di 80 miliardi nei confronti della Safim Factor e della Safim Leasing. Il sostituto procuratore Antonino Vinci ha già dato mandato agli ufficiali della Guardia di Finanza di effettuare una perquisizione «con acquisizione di documenti» nella sede della Italfin '80.

Ma l'inchiesta ha fatto registrare ieri un'altra novità, l'arresto di Tommaso Olivieri, 44 anni, «mediatore d'affari». Dovrà rispondere di associazione a delinquere finalizzata alla

truffa e all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e truffa aggravata. Olivieri, latitante da due settimane, è stato catturato ieri a Roma nella villa di un amico, che a sua volta è stato fermato e che con ogni probabilità sarà denunciato per favoreggiamento. Le indagini hanno finora portato in carcere Dario Barbatto, amministratore delegato della Safim Leasing, Luciano Franzini, direttore della società «Finprogram», Paolo Savini, funzionario della Safim e Paolo Merogliano, direttore della Safim Factor. E ancora, Eugenio Meloni e Carlo Camponeschi, entrambi della Finprogram. Ma sono circa ottanta, complessivamente, le persone indagate. Tommaso Olivieri è considerato dagli investigatori, subito dopo Dario Barbatto, il principale ideatore della truffa. Il suo compito, stando all'accusa, era quello di «ripulire» gli assegni dei finanziamenti concessi dalla Safim attraverso



L'imprenditore Giuseppe Ciarrapico

una lunga serie di girate. L'avviso di garanzia notificato a Ciarrapico riapre, tra l'altro, un capitolo oscuro e mai definitivamente chiarito relativo all'acquisto dell'Associazione sportiva Roma, della quale il finanziere è presidente e cioè che la squadra di calcio sia stata acquistata da Ciarrapico con i soldi dell'Efim, quando Mauro Leone (attuale vicepresidente della Roma) era vicepresidente dell'ente pubblico Ad avanzare l'ipotesi furono 45 parlamentari del Pds che nell'ottobre del '91 chiesero chiarimenti, senza ottenere ri-

sposta, all'epoca presidente del consiglio Giulio Andreotti. Pochi giorni fa la notizia è tornata a circolare sulle pagine dei giornali. E l'indomani Ciarrapico ha replicato dicendo: «Sono autentiche balle. La Roma è stata acquistata con denaro fresco della Italfin '80». Quella stessa società che ieri è stata perquisita dalla Guardia di Finanza. Ma c'è di più. Finora si sapeva che l'imprenditore aveva chiesto alla Safim un finanziamento di tre miliardi di lire per l'Ente Fiuggi. Cifra che lievitò fino a toccare i dieci miliardi in seguito all'intervento di Dario

Barbatto, tuttora rinchiuso in carcere. Invece le indagini hanno accertato che l'esposizione debitoria di Ciarrapico nei confronti della Safim ammonterebbe a circa ottanta miliardi di lire. I settanta residui sarebbero stati ottenuti con la cessione di altrettanti crediti goduti dall'imprenditore nei confronti di alcune Usi. Ma c'è anche un'altra richiesta che vede Giuseppe Ciarrapico, e con lui altri ventotto «andreottiani», nei panni dell'indagato. L'inchiesta è quella sull'Italsanit, la società del gruppo Iri che ha investito 1.300 miliardi per affittare undici immobili da destinare a case di riposo per anziani. Il Policlinico Casilino, di proprietà del finanziere romano, avrebbe beneficiato infatti di un contratto d'affitto che i magistrati sospettano essere «gonfiato» oltre ogni ragionevole limite.

Tornando all'inchiesta Safim, nuovi e clamorosi sviluppi potrebbero scaturire dall'esito dell'ultima tornata di perquisizioni eseguite dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Perché oltre a Ciarrapico, ci sarebbero altri imprenditori, certo titolari di società che hanno beneficiato dei finanziamenti della Safim, per i quali il magistrato avrebbe firmato altrettanti avvisi di garanzia. Perquisizioni che hanno «generato» una montagna di documenti, ora all'esame degli investigatori.



Il giudice Antonio Di Pietro

## Tangentopoli, prime sentenze Undici persone condannate per gli appalti ex Ipab Sarà scarcerato Colucci?

A Milano emesse le prime 11 condanne dedicate all'inchiesta sulle tangenti. Otto imprenditori e tre amministratori condannati a pene comprese tra 8 mesi e 1 anno e 4 mesi. Avviato anche il processo all'ex assessore comunale del Psi Walter Armanini, accusato di aver preso tangenti sul cimitero. L'ex vicepresidente delle Ferrovie Nord, Troielli chiamato in causa dall'ex consigliere Giampaolo Petazzi.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Hanno tagliato per primi il traguardo, per nulla ambito, dei processi dedicati alle tangenti milanesi. Ieri sono state emesse le prime 11 condanne. Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha definito i patteggiamenti proposti nell'udienza di ieri, dedicata ai 6 miliardi di mazzette pagate per gli appalti dell'Ipab, ente per l'assistenza geriatrica. Per 8 imprenditori e 3 ex consiglieri d'amministrazione le pene vanno da 8 mesi e 15 giorni ad 1 anno e 4 mesi. Questi imputati già l'altro giorno avevano riscosso oltre 700 milioni alle parti civili Ipab. Comune e Regione. Il pubblico ministero Gherardo Colombo ha prospettato anche l'eventuale applicazione del decreto Martelli sul sequestro dei beni delle persone coinvolte in inchieste sulla corruzione. Il 7 gennaio inizierà il processo pubblico ai tre principali imputati. L'ex presidente dell'ente, il socialista Matteo Carriera, l'ex consigliere di amministrazione Bruno Cremaschi (ex Pci), il segretario generale Francesco Scuderi.

Al via ieri anche il processo dedicato a una categoria piuttosto lugubre di tangenti, quelle sul cimitero monumentale e l'obitorio comunale. Il dibattimento è stato rinviato al 20 novembre per una mancata notifica del decreto di citazione a giudizio di un difensore di Walter Armanini. Ex assessore socialista ai Lavori Pubblici, Armanini è accusato di concussione aggravata e continuata. Reato commesso mentre era consigliere comunale delegato ai servizi cimiterali. Armanini era finito nel carcere di San Vittore il 6 giugno. Secondo l'accusa, ha ricevuto tangenti per oltre 300 milioni. La sua difesa? Sostiene che era destinato solo al finanziamento della sua campagna elettorale insomma, non erano tangenti. «È stata un'esperienza tremenda», ha detto Armanini ai cronisti - quando sono uscito

mi sono la cassetta della posta piena di lettere anonime e la famiglia distrutta. Molta gente che non mi salutava neppure più. Addio alla politica? Armanini, che continua la sua attività di commercialista, ha detto di sì. «La politica va fatta con passione, per me è stato per tanti anni un hobby».

Nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti a Varese, ieri è stato arrestato Luigi Salvatore, 58 anni, socialista, coordinatore amministrativo dell'Usil 3 della città lombarda. Accusa corruzione e abuso di ufficio in concorso con altri. Secondo gli inquirenti, nel 1986 avrebbe fornito all'allora direttore del Credito Varesino, morto tre anni fa, informazioni riservate a proposito dell'entità dell'offerta relativa a una gara per l'affidamento del servizio di Tesoreria e Cassa dell'Usil 3 di Varese. La gara fu poi vinta dal Credito Varesino. Sarebbe stata versata una tangente di 100 milioni di lire andata all'allora segretario provinciale del Psi, Carlo Facchini, e all'allora segretario provinciale della Dc, Augusto Rezzonico.

Intanto tre periti d'ufficio hanno stabilito che Francesco Colucci, ex assessore regionale socialista agli arresti domiciliari, è molto malato e ha anche una sindrome depressiva provocata dagli arresti domiciliari Colucci - indagato nell'ambito delle inchieste milanesi sui corsi professionali «fantasma» e sulle tangenti - è piantonato in ospedale. Dovrebbe sottoporsi, tra l'altro, a un trapianto di cuore, operazione che non potrebbe essere svolta finché egli è depresso, almeno secondo i suoi avvocati. Confortati dalla perizia medica, i legali sostengono che solo la revoca degli arresti potrebbe restituire la serenità necessaria. Nei giorni scorsi, la stessa figlia di Colucci aveva lanciato un appello per ottenere questo scopo. Il giudice Paretta ha tempo cinque giorni da ieri per pronunciarsi.

## Manette a Longarini «re di Ancona» e Merloni gli toglie la «ricostruzione»

Ancona forse non resterà un'eterna incompiuta: il ministro dei Lavori pubblici, Merloni, ha annullato la concessione del piano di ricostruzione. Il titolare unico era Edoardo Longarini, «re» delle gazzette e patron della squadra di calcio cittadina: per lui, in nottata, è scattato anche l'arresto. Strade pagate a peso d'oro e tempi infiniti. Finalmente è arrivata la svolta nella vicenda che è finita anche nel mirino della magistratura.

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA. Ancona forse non resterà un'eterna incompiuta. Ieri il ministro dei Lavori pubblici ha passato un colpo di spugna su anni e anni di ritardi, su sprechi più volte denunciati e che hanno fatto scattare anche un'inchiesta della magistratura. Giovanni Merloni ha infatti firmato un decreto che annulla la concessione del piano di ricostruzione alla società Adnatica costruzioni di Ancona di cui è titolare Edoardo Longarini, «re» delle gazzette e patron dell'Ancona calcio. Ieri notte l'imprenditore è stato arrestato

con le accuse di truffa ai danni dello Stato e falso su ordine del procuratore della Repubblica di Ancona Vincenzo Luzi. Un arresto davvero clamoroso in coda ad una giornata, per Ancona, fuori dal normale. Longarini ha ricevuto finora dallo Stato circa 180 miliardi, tra annualità e anticipazioni, per realizzare le arterie cruciali per lo sviluppo della città e del porto, ma ne ha spesi finora 120. Ci sarebbe quindi un «buco» di 60 miliardi. Sulla vicenda pesa anche un avviso di garanzia inviato alcuni mesi fa allo stesso Longarini e al suo

braccio destro Camillo Fiorini per truffa aggravata ai danni dello Stato per oltre 100 miliardi. Quei tronconi di superstrade lasciati marciare, quei piloni inutilmente protesi verso il cielo, quelle spese per opere mai concluse, non potevano essere sopportate oltre, soprattutto perché c'era il rischio di una violazione delle norme Cee che avrebbero potuto portare ad una nuova condanna a livello comunitario. Oltretutto l'annullamento ha come presupposto - sottolinea il ministero - la risoluzione di un rapporto valutato non conveniente per la pubblica amministrazione. L'iniziativa del ministero dei Lavori pubblici fa seguito alle indagini su tempi e costi del piano di ricostruzione avviata dalla Procura della Repubblica di Ancona, ma fa seguito anche alle indagini della Corte dei conti e della commissione di inchiesta nominata dallo stesso Merloni nello scorso agosto. Tre inchieste i cui risultati evidentemente hanno convinto il ministro ad abbandonare la strada della concessione, dopo tante incer-

tezze e tante ombre a livello politico. Chi, invece, non ha mai avuto ombre in questa vicenda è sicuramente il Pds marchigiano che con i suoi parlamentari e con i suoi rappresentanti locali (primo tra tutti l'instancabile consigliere comunale Eugenio Duca) ha dato vita ad una vera e propria battaglia contro il meccanismo «perverso» del piano di ricostruzione. Una battaglia portata avanti assieme al senatore socialista Tommaso Mancini, alla deputata Verde Anna Donati, e a qualche esponente locale di Pri e Dc. «La nostra incessante richiesta di azzerramento della concessione d'oro per la ricostruzione di Ancona ha trovato la sua prima risposta - ha detto la senatrice pedisessina Luana Angeloni - finalmente il ministro Merloni ha provveduto con proprio decreto all'annullamento della concessione, dopo le resistenze irresponsabili e oscure del ministro Frandini. Dalle stesse parole di Merloni è emerso che i prezzi sono stati straordinariamente

gonfiati, i tempi di esecuzione delle opere dilatati in modo abnorme, le anticipazioni ingiustificate e che sono state eseguite opere al di fuori dei progetti e senza copertura finanziaria».

Ma l'obiettivo è quello di completare i lavori iniziati tramite trasparenti gare d'appalto a livello europeo (e Merloni si è detto d'accordo) affinché le strade-fantasma che frenano lo sviluppo di Ancona diventino finalmente realtà. Il sindaco del capoluogo dorico, Franco Del Mastro, si è detto compiaciuto per l'iniziativa del ministro che in pratica va incontro alle richieste formulate di recente dal consiglio comunale: «è cioè esteso» alla concessione delle polemiche. Intanto nell'ambito dell'inchiesta sul piano di ricostruzione, l'altro ieri è stato arrestato e poi messo agli arresti domiciliari su ordine della Procura della Repubblica di Ancona, un alto funzionario del Consiglio superiore del ministero dei Lavori pubblici, Antonio D'Anona.

Gratis con AVVENIMENTI  
in edicola

**MANI SPORCHE**

Il chi è del potere corrotto regione per regione

Il primo libro-documento su tutti i nomi e i fatti di Tangentopoli

Un libro da leggere e conservare!

Direzione Nazionale del Pds - Area enti locali e regionali

Riunione nazionale degli amministratori locali del Pds

Riforma della legge elettorale per Comuni e Province

Intervengono  
Luciano Guerzoni, Cesare Salvi, Franco Bassanini

Sono invitati  
Sindaci e vice sindaci di Comuni capoluogo di provincia  
Presidenti e vicepresidenti di Amministrazioni provinciali  
Capigruppo di Comuni capoluogo e Amministrazioni provinciali  
Deputati e senatori della 1ª Commissione Camera e Senato  
Responsabili regionali Enti locali  
Dingenti Pds delle associazioni nazionali delle autonomie

Lunedì 12 ottobre, ore 9.30-13  
Roma, via delle Botteghe Oscure, 4

Le poste italiane prendono il volo con nuovi servizi e nuove tecnologie che, dopo un periodo di sperimentazione, sono ora pienamente operative. Così, mentre la postacelere si rivela il modo più economico e sicuro di effettuare spedizioni rapide ed i c/c postali il sistema più veloce di spostare denaro, il PT POSTEL si afferma come il metodo più funzionale per inviare grandi quantità di posta. Usa le nuove ali della posta merliano la tua fiducia.